



Scuola Internazionale di Alti Studi Scienze della Cultura

Le conferenze della Scuola

Anno Accademico 2010/11

JÖRG RÜPKE

Professore di Religioni comparate - Universität Erfurt

La religione nella Repubblica romana

Un'interpretazione storica

19 aprile 2011

Citazioni da testi classici

1. Plinio il Vecchio *Naturalis Historia* 13,84-86

... libros eius (scil. Numae) repertos P. Cornelio L. f. Cethego, M. Baebio Q. f. Tamphilo cons. - eosque combustos a Q. Petilio praetore, quia philosophiae scripta essent. hoc idem tradit Piso Censorius primo commentariorum, sed libros septem iuris pontificii totidemque Pythagoricos fuisse, Tuditanus quattuordecim Numae decretorum fuisse.

“...i suoi libri furono trovati sotto i consoli P. Cornelio L. f. Cethego, M. Baebio Q. f. Tamphilo e furono bruciati dal pretore Q. Petilio, poiché erano testi filosofici. Piso Censorius riporta la stessa informazione nel suo primo commentario, ma disse che c'erano sette libri di leggi pontificali e altrettanti di filosofia pitagorica. Tuditano sostiene che c'erano quattordici libri di decreti di Numa”

2. Fulvio Nobiliore, *Fasti*, Ricostruzione dell'introduzione

Il console e censore M. Fulvio Nobilior istituì questo calendario dopo la guerra Eolica: Romolo ha dato il nome a dieci mesi, il primo in onore del padre e della matrigna; dopo aver diviso la popolazione tra più giovani e più vecchi, per assicurare che gli uni difendessero lo stato con i consigli, gli altri con le armi, diede nome al terzo e al quarto mese in onore di entrambi; il resto prese il nome dai numeri. Numa diede il nome agli altri due da Giano e dagli Dei dell'aldilà. Un tredicesimo mese era intercalato secondo una legge del console Acilio nell'anno 562.

3. Varrone, *Antiquitates rerum divinarum*, fr. 35-39

(35) *(Romulus) constituit Romanis deos Ianum Iovem Martem Picum Faunum Tiberinum Herculem*

(36) *Titus Tatius addidit Saturnum Opem Solem Lunam Vulcanum Lucem ... Cluacinam*

(37, sc. addidit) *Numa tot deos et tot deas*

(38, sc. regnante Numa) *nondum tamen aut simulacris aut templis res divina apud Romanos constabat.*

(13) *Frugi religio et pauperes ritus et nulla Capitolia ... sed temporaria de caespite altaria et vasa adhuc Samia ... nondum enim tunc ingenia Graecorum atque Tuscorum fingendis simulacris urbem inundaverant.*

(39) *Hostilius ... rex deos et ipse novis Pavorem atque Pallorem propitiandos (sc. introduxit)*

“Romolo stabili come dèi per i Romani Giano, Giove, Pico, Fauno, Tiberino ed Ercole
Tito Tazio aggiunse Saturno, Opi, Sole, Luna, Vulcano, Luce ... Cloacina.

Numa aggiunse tante divinità maschili quante femminili.

Durante il regno di Numa la religione presso i Romani non consisteva ancora di immagini o templi. Misera nel culto e povera nel rito, senza alcun tempio sontuoso (Capitolia) ... ma con altari provvisori fatti di terra e vasi in terracotta samiana... (la città di Roma) non era ancora inondata dall'ingenuità dei Greci e degli Etruschi nel produrre immagini”.

4. Varrone, *Antiquitates rerum divinarum*, fr. 219-220

(219) *Sancus propter hospitalitatem a rege T. Tatio fanum consecutus*

(220b) *Laren[tin]a ... scortum meritorium fuit, sive dum Romuli nutrix [et id]eo lupa quia scortum, sive dum Herculis amica est, et iam ...* (il frammento è però molto più lungo)

Sanco ricevette un santuario dal re Tito Tazio per l'ospitalità.

Larentina... era una prostituta di grande valore, sia quando era nutrice di Romolo (ed è per ciò che è chiamata Lupa, sia quando era compagna di Ercole, e già...

5. Varrone, *Antiquitates rerum divinarum*, fr. 2a

(2a) *se timere ne pereant (sc. dei), non incursu hostili, sed civium negligentia, de qua illos velut ruina liberari a se (dicit) et in memoria bonorum per eius modi libros recondi atque servari utiliore cura, quam Metellus de incendio sacra Vestalia et Aeneas de Troiano excidio penates liberasse praedicatur.*

“Temeva che gli dei potessero perdersi non per un attacco ad opera dei nemici, ma per la negligenza dei cittadini. Afferma che per merito suo sono affrancati da questi ultimi come dalla rovina, e gli dèi possono essere tutelati e protetti nella memoria degli uomini giusti da libri come questo. Questa era una sollecitudine più utile di quella per cui Metello era stato elogiato, per aver salvato dal fuoco le sacre cose di Vesta, ed Enea i Penati dalla distruzione di Troia”.

6. Varrone, *Antiquitates rerum divinarum*, fr. 12

(12) non se illa iudicio suo sequi, quae civitatem Romanam instituisse ... si eam civitatem novam constitueret, ex naturae potius formula deos nominaque eorum se fuisse dedicaturum ... Sed iam quoniam in vetere populo esset, acceptam ab antiquis nominum et cognominum historiam tenere, ut tradita est, debere se ... et ad eum finem illa scribere ac perscrutari, ut potius eos magis colere quam despiciere vulgus velit.

“Non deve seguire il suo stesso giudizio riguardo le istituzioni del sistema Romano... Se volesse fondare di nuovo lo stato, dovrebbe votarlo agli dèi e attribuire loro i loro nomi sulla base della natura... siccome però si trova a vivere in una società antica, deve aderire fermamente alla tradizione accettata dei nomi e dei cognomi, come questa è stata trasmessa... e ha scritto e cercato tutto questo con lo scopo che il popolo semplice venerasse questi dèi, più che disprezzarli”.

7. Varrone, *Antiquitates rerum divinarum*, fr. 7

(18) antiquos Romanos plus annos centum et septuaginta deos sine simulacro coluisse. Quod si adhuc ... mansisset, castius dii observarentur ... qui primi simulacra deorum populis posuerunt, eos civitatibus suis et metum dempsisse et errorem addidisse.

“Gli antichi romani hanno venerato gli dèi per più di 170 anni senza un'immagine. Se avessero mantenuto questa pratica fino ad oggi, gli dèi sarebbero onorati in una maniera più pura... Coloro che hanno aggiunto per primi immagini agli dèi di fronte ai popoli hanno depauperato i loro sistemi di paura e introdotto un errore”

8. Varrone, *Antiquitates rerum divinarum*, fr. 42

(42) Romani veteres ... Summanum, cui nocturna fulmina tribuebant, coluerunt magis quam Iovem, ad quem diurna fulmina pertinerent. Sed postquam Iovi templum insigne ac sublime constructum est, propter aedis dignitatem sic ad eum multitudo confluit, ut vix inveniat qui Summani nomen, quod audire iam non potest, se saltem legisse meminerit.

Gli antichi Romani veneravano Summanus, al quale attribuivano i fulmini notturni, più di quanto venerassero Jupiter, al quale attribuivano invece i fulmini del giorno. Ma dopo che fu costruito su un'altura il magnifico tempio a Giove, a causa della bellezza dell'edificio vi confluì la folla (dei devoti), sicché si può difficilmente trovare chi ricorda di aver letto il nome di Sommano. In quanto a udirlo nominare non se ne parla più”.

9. Varrone, *Antiquitates rerum divinarum*, fr. 43-44

(43) (sc. Felicitati) Lucullus aedem constituit.

(44) censuerant, ne qui imperator fanum, quod in [bell]o vovisset, prius dedicasset quem senatus probasset; ut contigit [M. Aem]ilio, qui voverat Alburno deo.

“Lucullo costruì un tempio per Felicitas”

“Stabilirono che nessun generale avrebbe dovuto dedicare un santuario per voti di guerra la guerra, prima di aver ricevuto l’assenso del Senato; così avvenne a Marco Emilio, che aveva fatto un voto per il dio Alburno”

10. Varrone, *Antiquitates rerum divinarum*, fr. 45

(45) saepe censores inconsulto populo <aedes> adsolaverunt. Certe Liberum [patre]m cum sacro suo consules auctoritate non urbe sol[u]mmodo, verum tota Italia eliminaverunt.

“I censori di frequente spianavano i templi senza chiedere nulla al popolo. Sicuramente i consoli condussero via Liber Pater e il suo culto non solo dalla città, ma dall’intera Italia sotto la loro sovranità”.

11. Varrone, *Antiquitates rerum divinarum*, fr. 46a

(46a) Serapem et Isidem et Arpocratem et Anubem prohibitos Capitolio (Varro commemorat) eorumque <aras> a senatu deiectas non nisi per vim popularium restructas. Sed tamen et Gabinius consul Kalendis Ianuariis, cum vix hostias probaret prae popularium coetu, quia nihil de Serape et Iside constituisset, potioem habuit senatus censuram quam impetum vulgi et aras institui prohibuit.

(Varrone disse che) Serapide ed Iside e Arpocrate ed Anubi vennero esclusi dal colle Capitolino e che gli altari vennero gettati fuori dal senato e ricostruiti solo su pressione pubblica. Tuttavia il primo di gennaio il console Gabinio, che aveva a stento approvato i sacrifici animali a causa della grande moltitudine degli uomini, poiché aveva osteggiato una legislazione su Serapis e Isis, ottenne una maggiore autorità dal senato rispetto alla pressione esercitata dal popolo, e proibì di costruire altari.

12. Agostino, *De Civitate Dei* 6,4

Rerum quippe humanarum libros, non quantum ad orbem terrarum, sed quantum ad solam Romam pertinet, scripsit, quos tamen rerum divinarum libris se dixit scribendi ordine merito praetulisse ...

Varrone scrisse i libri sulle cose umane, che non riguardano l’intero mondo, ma soltanto Roma, che è in ogni caso, egli disse, legittimata a essere trattata prima dei libri sulle cose divine...

13. Varrone, *Antiquitates rerum divinarum*, fr. 33b

(33b) Casiniensium Deluentinus, Narniensium Visidianus, Asculanorum Ancharia, Volsiniensium Nortia, Oriculanorum Valentia, Sutrinorum Hostia, Faliscorum in honorem patris Curris et accepit cognomen Iuno.

Il Delventino dei Casinensi, il Visidano dei Narniani, l'Ancharia degli Asculani, il Nortia dei Volsiniensi, la Valentia degli Oriculani, l'Ostia dei Sutrini, la Juno dei Falisci accettò il soprannome (Curritis) in onore del padre Curres

14. Varrone, *Antiquitates rerum divinarum*, fr. 49-50

(50) et religiones et castus id possunt, ut ex periculo eripiant nostro.

(49) nostro ritu sunt facienda quam ꝑhis civilibus Graeco castu.

“Le osservanze religiose e le pratiche ascetiche sono in grado di liberarci dal pericolo imminente”.

“Per queste questioni civiche il culto deve essere praticato nel rispetto del nostro rito così come delle abitudini greche di purità”